

Proverbi

A una prima lettura potrebbe sembrare un testo difficile. Lo stile monotono, lapidario, privo di narrazioni rende questo volume sacro poco intrigante per la sensibilità del lettore moderno. Il libro dei Proverbi si presenta, infatti, come un'antologia di detti sapienziali eterogenei tra loro e, per certi versi, piuttosto distante dal nostro modo di pensare. Nella cospicua introduzione (cc. 1-9) viene offerta una vera e propria iniziazione alla sapienza, indirizzata a quanti sono disposti a farsi discenti nell'arte di vivere: «Ascoltate, o figli, l'istruzione di un padre e fate attenzione a sviluppare l'intelligenza, poiché io vi do una buona dottrina» (Pr 4,1). Al termine l'elogio della sapienza si precisa nell'invito a contemplare la cosiddetta «donna forte» (31,10-31). In mezzo a questa cornice, sono state collocate sette raccolte di *meshalim* («proverbi», in ebraico), la cui paternità è attribuita a Salomone che, secondo la tradizione, «pronunciò tremila proverbi» (1Re 5,12).

Il tono del libro è più descrittivo che valutativo: «C'è chi largheggia e la sua ricchezza aumenta, c'è chi risparmia oltre misura e finisce nella miseria» (Pr 11,24). Solo raramente traspare un giudizio sulla realtà osservata: «Un buon nome è preferibile a grandi ricchezze e la benevolenza altrui vale più dell'argento e dell'oro» (22,1). In alcuni casi si fa ricorso alla forma imperativa: «Correggi tuo figlio, perché c'è speranza, ma non lasciarti andare fino a farlo morire» (19,18). O al tono esortativo: «Affida al Signore le tue opere e i tuoi progetti avranno efficacia» (16,3). Piuttosto curiosi sono i «proverbi numerici», composti secondo uno stile didattico usato per stimolare l'attenzione del discepolo: «Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in orrore: occhi alteri, lingua bugiarda, mani che versano sangue inno-

cente, cuore che trama iniqui progetti, piedi che corrono rapidi verso il male, falso testimone che diffonde menzogne e chi provoca litigi tra fratelli» (6,16-19). Non mancano punte di ironia e di vivacità: «Un anello d'oro al naso di un maiale, tale è la donna bella ma senza cervello» (11,22). Oppure: «È simile a chi prende un cane per le orecchie un passante che si intromette nella lite di un altro» (26,17).

Passando in rassegna tutte queste perle di saggezza si ha l'impressione di avere tra le mani un libro profano, non un trattato teologico. Forse proprio qui sta la modernità dei Proverbi. Formulando massime e detti a partire da uno sguardo sugli aspetti più ordinari della vita (famiglia, lavoro, attività economiche, scambi sociali), il libro rinuncia a giudicare la realtà, e prova piuttosto a comprenderla. E con questa sobrietà di sguardo – così asciutta da rasentare talvolta il cinismo – viene offerta al lettore-discepolo una viva speranza. Quella di chi capisce – e accetta – il fatto che il senso ultimo della storia non sta in fondo ai nostri occhi, ma nella mente e nella sapienza di Dio, capace di aprire sempre la realtà a un senso ulteriore.

Il libro mantiene un grande valore anche per il lettore cristiano che, sfogliando i versetti dei Proverbi, non può che allungare lo sguardo e contemplare il mistero dell'incarnazione, dove la Sapienza di Dio si è definitivamente fatta visibile, nella carne del Signore crocifisso e risorto, «il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione» (1Cor 1,30).¹

fra' Roberto Pasolini, ofm capp.

¹ L. MAZZINGHI, *Al cuore della sapienza. Aspetti del vivere nell'Antico Testamento*, EDB, Bologna 2014; S. PINTO, *Proverbi. Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013; B. MARCONCINI, *I proverbi. Origine e sviluppo della riflessione sapienziale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999.

